

Una mappa della camorra legata ai vecchi boss

La Dia ha pubblicato la relazione semestrale che chiude il 2017. Una fotografia del territorio che sostanzialmente non si discosta dalla prima. Salvo poche eccezioni e novità. Partiamo da Salerno dove il traffico e lo spaccio di stupefacenti, approvvigionati da fornitori provenienti prevalentemente dall'hinterland partenopeo, oltre a confermarsi largamente diffusi, restano tra i principali canali di finanziamento dei gruppi criminali della provincia. Le attività di contrasto al fenomeno hanno documentato, altresì, l'esistenza di coltivazioni, ancorché non particolarmente estese, di droghe leggere destinate al mercato locale. Inoltre, è stato rilevato un rinnovato interesse da parte di organizzazioni del posto, ancorché non di tipo mafioso, per il contrabbando di sigarette. Per quanto concerne la dislocazione dei clan sul territorio, a Salerno, nonostante i passati tentativi ad opera di gruppi emergenti di impossessarsi del controllo delle attività illecite, continua ad essere presente il clan D'Agostino, le cui attività prevalenti sono il traffico di stupefacenti, l'usura, le rapine e le estorsioni. In città si è, tuttavia, registrata una recrudescenza di reati perpetrati da giovani criminali – discendenti da storici pregiudicati – determinati a mantenere il controllo in specifiche zone della città. In tale contesto, la Polizia di Stato, ha concluso, nel mese di novembre, l'operazione "Cricket Sud", con l'arresto di 17 soggetti, responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Tra gli indagati, il fratello ed un nipote di un esponente di spicco del gruppo D'Agostino. Poi c'è il gruppo di Ciro Marigliano, operativo nei quartieri Mariconda, Mercatello, Pastena, Fratte e Cappello. A Vietri sul Mare è operativa la famiglia Apicella, per la quale sono stati segnalati interessi nella gestione dei servizi di soccorso, rimozione e custodia giudiziale dei veicoli

(attraverso società intestate a prestanome) e nella gestione abusiva di stabilimenti balneari.

A San Severino l'emergente Desiderio

A Cava de' Tirreni si conferma la presenza di esponenti dello storico clan Bisogno dedito alle estorsioni in pregiudizio di operatori economici e del gruppo Celentano, dedito ad attività di natura estorsiva ed al traffico di stupefacenti. Nell'area di Mercato San Severino, per decenni interessata dalla conflittualità tra i clan Cava e Graziano di Quindici, è operativa una consorteria criminale facente capo alla famiglia Desiderio, originaria di Pagani, che attraverso sodali della zona si è imposta quale referente locale per le attività estorsive e per il traffico di stupefacenti. A Baronissi, Fisciano e Lancusi è operativo il clan GENOVESE – influente anche su Castel San Giorgio, Siano e Bracigliano – dedito alle estorsioni, alle rapine e all'usura. A Baronissi il 28 settembre 2017, militari dell'Arma dei carabinieri hanno notificato al responsabile dell'ufficio gare del comune di Baronissi e ad un imprenditore edile del luogo, un avviso di conclusione delle indagini preliminari: gli stessi sono ritenuti responsabili di abuso di ufficio, falso ideologico e truffa, in relazione all'affidamento diretto dei lavori di messa in sicurezza di un tratto viario locale. I comuni della Costiera Amalfitana, pur se non manifestamente interessati dalla presenza di sodalizi camorristici, appaiono esposti alle mire della criminalità organizzata, in ragione della forte vocazione turistica che esprimono. Il 25 luglio 2017 militari dell'Arma dei carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 7 pregiudicati provenienti dalle province di Salerno e Napoli, ritenuti responsabili di decine di furti in abitazione e presso strutture alberghiere della costiera, dalle quali avevano sottratto beni del valore di circa 2 milioni di euro, tra i quali un quadro del pittore Renato Guttuso, asportato da una villa di Ravello.

Il ritorno del clan Maiale

Il contesto criminale della Piana del Sele – interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi – è in fase di rimodulazione. Il comprensorio di Eboli – su cui, fino agli anni '90, operava in piena egemonia il clan Maiale – risulta attualmente interessato dall'operatività di piccoli gruppi dediti allo spaccio di stupefacenti, a reati di tipo predatorio e alle estorsioni con il metodo del "cavallo di ritorno". Nel semestre in esame, è stata registrata una recrudescenza di attentati dinamitardi ed è stata documentata l'ascesa di un sodalizio facente capo alla famiglia D'Alteri operante anche a Campagna. Non va, infine trascurato, il ritorno sullo scenario criminale di Eboli di esponenti di spicco del clan Maiale e della famiglia Procida.

A Nocera operativi il clan Mariniello e Pignataro

Nell'agro nocerino-sarnese lo sfaldamento delle vecchie organizzazioni ha generato gruppi minori, autonomi tra di loro. A Nocera Inferiore, ove è confermata l'operatività del clan Mariniello, si registra, in particolare, la presenza di alcuni gruppi – guidati da soggetti di spessore già inseriti in sodalizi non più operativi – che sembrano prediligere una strategia più defilata, dedicandosi alla gestione di attività commerciali (bar e sale da gioco) in cui reinvestire i profitti illeciti, lasciando la gestione di altri reati alle nuove leve, spesso al centro di contese per la "spartizione del territorio". Sempre a Nocera Inferiore è stata di recente monitorata una rinnovata ingerenza dello storico gruppo Pignataro: nel mese di agosto l'Arma dei carabinieri ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 4 soggetti, tra i quali il capo clan ed un ex Consigliere comunale, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso e corruzione elettorale, nella prospettiva di favorire i sodali del gruppo con delibere urbanistiche e con l'assegnazione di commesse pubbliche. Ad Angri, le attività di contrasto hanno ridotto in modo significativo l'operatività del clan Nocera- alias "i

tempesta". Sembra essersi così creato lo spazio per iniziative criminali di soggetti comunque collegati al citato gruppo, i quali, facendo riferimento ai loro trascorsi delinquenziali, hanno dato vita ad organizzazioni in grado di praticare una capillare attività estorsiva. A Pagani si conferma la presenza del clan Fezza-Petrosino D'Auria, interessato ad iniziative imprenditoriali e di un gruppo facente capo alla famiglia Contaldo, dedito alla gestione di piattaforme di scommesse clandestine e al gioco d'azzardo illegale online. A Sarno sono operativi il clan Serino (anch'esso con rilevanti interessi nella distribuzione di videopoker, imposti in numerosi esercizi pubblici) ed alcuni esponenti del gruppo Graziano (dediti alle estorsioni e all'infiltrazione negli appalti pubblici mediante ditte collegate), che si proiettano anche sui limitrofi comuni di Siano e Bracigliano. Anche a Sarno si registra la presenza di nuove leve criminali che, senza entrare in contrasto con le altre due organizzazioni, sono dedite al traffico di stupefacenti. A San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio il vuoto di potere camorristico sembra lasciare spazio ad altre consorterie criminali provenienti dalle province di Napoli e Avellino. A queste si aggiungono nuove leve che, pur non essendo contigue a contesti di camorra, operano comunque in modo organizzato.

Scafati, ko il clan Loreto-Ridosso

Anche a Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara si conferma una situazione criminale dagli equilibri mutevoli, in un contesto delinquenziale connotato dall'assenza di una locale consorteria di riferimento. Dopo la disarticolazione dello storico clan Sorrentino risultano operativi diversi soggetti, alcuni dei quali già inseriti nel predetto sodalizio, altri collegati alle organizzazioni attive a Pagani e Nocera Inferiore, dediti al traffico e allo spaccio di stupefacenti. Il territorio del comune di Scafati, per la sua posizione di confine tra le province di Salerno e Napoli, rappresenta un importante crocevia e punto di contatto per stringere alleanze

strategiche tra gruppi criminali operanti a livello interprovinciale, in particolare nel traffico di stupefacenti. Nell'area, dove in passato era egemone il sodalizio LoretoRidosso, convergono le attività delittuose anche dei clan Matrone, D'Alessandro, Cesarano e Aquino-Annunziata. Con riferimento ad alcuni elementi di vertice del clan Loreto-Ridosso, si richiama l'operazione "Sarastra" condotta, nel recente passato, dalla DIA di Salerno. Dopo un complesso iter giudiziario ed all'esito di un supplemento investigativo, il 22 settembre 2017, il Tribunale di Salerno-Sezione del Riesame ha applicato la custodia cautelare in carcere a carico di un amministratore comunale di Scafati, l'ex sindaco Aliberti, e di uno dei vertici del citato clanLoreto-Ridosso.

A Bellizzi in "ripresa" il clan De Feo

A Battipaglia e Pontecagnano Faiano è presente il sodalizio Pecoraro-Renna, che vive un momento di particolare fervore operativo, attraverso le "nuove leve". A Bellizzi, in significativa ripresa è il clan De Feo, i cui capi storici sembrano aver recuperato la guida delle attività illecite (traffico di stupefacenti, estorsioni, riciclaggio), in contrapposizione al clan Pecoraro-Renna. Nell'Alto Cilento, in particolare ad Agropoli, si registra la presenza dei Marotta, famiglia di nomadi stanziali dedita ai reati di tipo predatorio, all'usura, al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di capitali, ottenuti in prevalenza attraverso l'usura e le rapine in danno di gioiellerie perpetrate su tutto il territorio nazionale. Nel medesimo territorio si rileva la presenza di elementi del clan Fabbrocino, nonché il ritorno di storici personaggi già inseriti con ruoli di rilievo nella Nuova Camorra Organizzata, in grado di stringere alleanze commerciali e di mutuo soccorso con i clan della provincia di Napoli. Nel medio e basso Cilento, pur non rilevandosi la presenza di organizzazioni criminali, la particolare vocazione turistico – ricettiva, fa ritenere verosimile un interesse dei clan nel reimpiego di capitali

illeciti. Per quanto attiene alla Valle del Calore, l'unico fenomeno delinquenziale registrato in zona è lo spaccio al minuto di stupefacenti, reperiti presso i vicini comuni di Sala Consilina e Atena Lucana. Il Vallo Di Diano, cerniera tra l'alta Calabria, la Campania e la Basilicata, si conferma zona d'interesse per sodalizi criminali di diversa matrice. Sul territorio sono operativi due gruppi criminali, Gallo e Balsamo, capeggiati da due pregiudicati di spicco della criminalità di Sala Consilina, già facenti parte di un unico sodalizio dedito al traffico internazionale di stupefacenti. Nello specifico, il clan Gallo, dedito al traffico di armi e di stupefacenti e all'usura, mantiene i contatti con gruppi dell'alto Tirreno cosentino (Muto di Cetraro e Valente-Stummo di Scalea) e risulta dedito al traffico di armi e di stupefacenti. L'altro gruppo, mai entrato in conflitto con il primo, è dedito esclusivamente all'usura, ricorrendo raramente anche ad azioni violente, strumentali all'attività di recupero dei crediti vantati.

Battipaglia e camorra: trent'anni di dominio sulla Piana del Sele

di Carmine LANDI

BATTIPAGLIA. “Battipaglia non è terra di camorra”. Negli ultimi mesi, in città, il ritornello è divenuto un vero e proprio tormentone, un'edulcorata negazione che suona quasi come un azzardato coaching automotivazionale: tra il “non fa male!” di Rocky IV, il discorso di Al Pacino negli spogliatoi di “Ogni maledetta domenica” e il battipagliese “qui non

esiste la camorra”, insomma, non c’è alcuna differenza. Anzi, ce n’è una, e neppure di poco conto: nei primi due casi, infatti, il riferimento è alla fervida fantasia di qualche sceneggiatore, mentre in città l’accorato “*non sumus*” è uno speranzoso tentativo di fuga da un’amarissima realtà.

I tre affiliati al clan De Feo, arrestati all’alba di ieri in seguito ai frequenti tentativi d’estorsione di contributi a beneficio degli “amici carcerati”, dunque, rappresentano gli ennesimi nominativi che vanno ad aggiungersi alla lunghissima sfilza di delinquenti associati alla criminalità organizzata locale; le manette che hanno cinto quei sei polsi testimoniano eloquentemente lo strapotere dei cartelli camorristici in questo lembo di terra che circonda il fiume Sele.

La culla del clan De Feo è la graziosa Bellizzi; il capostipite è Pasquale **De Feo**, che al momento, dopo aver soggiornato all’interno di numerose carceri italiani, si trova in ergastolo ostativo dietro le sbarre del circondario di Catanzaro; gli anni d’oro sono i *fabulous Eighties*, quando, dopo essersi intrecciata al cartello **Marandino**, la famiglia bellizzese s’affilia alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele **Cutolo**.

Piana del Sele, pistole, panette, pizzo, prostituzione, patrimonio prorompente, predominio: le “p” dei De Feo sembrano non conoscer sosta, e il clan bellizzese stende la mano sull’intera zona che va dai Picentini al Cilento. Poi, però, le “p” iniziano a divenire avverse: nel picentino arrivano i **Pecoraro**, guidati da Giovanni, che nella seconda metà degli anni Ottanta iniziano a sottrarre ampie fette di territorio ai De Feo affiliandosi alla Nuova Famiglia, capeggiata da Carmine **Alfieri**, dopo essersi uniti ai **Maiale** – il cui capo, Giovanni,

nel frattempo, ha abbandonato la NCO per sposare la causa delinquenziale del nuovo boss – che prendono il controllo della zona che va da Eboli al basso Cilento.

Nel napoletano, *'O professore 'e Vesuviano* e *'o ntufato* iniziano a farsi la guerra; nei territori che circondano Battipaglia, le cosche che si contrappongono in nome dei boss partenopei sono proprio De Feo-Marandino e Pecoraro-Maiale. Nel settembre del 1988, il cartello dei De Feo riesce a far fuori Giovanni **Pecoraro**: dovrebbe essere il trionfo per il clan di Bellizzi, ma in realtà la famiglia finisce per farsi terra bruciata attorno, finendo decimata per via degli attacchi dei Maiale e di Alfonso **Pecoraro** – fratello di Giovanni e nuovo boss del clan battipagliese – e delle continue azioni poliziesche dei Carabinieri. E proprio due carabinieri, il 23enne Fortunato **Arena** e il 29enne Claudio **Pezzuto**, il 12 febbraio del 1992, finiscono per legare sempiternamente, loro malgrado, il proprio nome alla cosca dei cutoliani bellizzesi: i due militari dell'Arma, infatti, vengono freddati da Carmine **De Feo**, fratello di Pasquale, e da Carmine **D'Alessio**; i due tutori della legge avevano chiesto i documenti ai delinquenti durante un posto di blocco a Faiano. Il clan De Feo sale alla ribalta della cronaca nazionale: dopo cinque mesi di latitanza – si fa per dire, dal momento che i due erano rimasti sempre nello stesso appartamento di Calvanico – i due Carmine vengono tratti in arresto; nello stesso anno, Pasquale finisce al 41bis per via dell'assassinio del boss rivale di qualche anno prima. Il potere è completamente nelle mani dei Maiale-Pecoraro.

Per il boss dei De Feo arriva l'ergastolo ostativo; ciononostante, Pasquale continua a tessere le trame della rivalsa, e riesce a timonare ancora la famiglia: che sia in una cella di Sulmona, o di Parma, o di Catanzaro – dove

attualmente è rinchiuso – il capoclan attende l'occasione propizia per riprendere il potere tra le mani.

Dopo quasi dieci anni, nel 2001, la chance sembra essere finalmente arrivata: ad aprile, infatti, 15 influenti membri del clan rivale Pecoraro-**Renna** finiscono dietro le sbarre a seguito di una retata dei carabinieri; Pasquale De Feo, che non ha più alle spalle la NCO, frantumatosi dietro l'avanzare degli Alfieri prima e dei Casalesi poi, approfitta dei contatti intessuti con i potenti 'ndranghetisti della Locride per far arrivare dal sud-America enormi quantitativi di droga da rivendere nella Valle del Sele: Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano, ma anche Eboli, Capaccio, Agropoli. I sogni di gloria, però, durano poco più di un anno: nell'agosto del 2002, infatti, i fratelli del capoclan, i bellizzesi Antonio e Vito **De Feo**, il battipagliese Francesco **Ingarra** (NELLA FOTO) – che ieri è finito ancora una volta in carcere – e il montecorvinese Gerardo **Petrillo** vengono tratti in arresto dai carabinieri, che in questo modo assicurano alla giustizia la tetrarchia di spicco della cosca.

I De Feo, tuttavia, continuano a dominare la Piana del Sele, e continuano a contendersi il potere con gli eterni nemici, i Pecoraro-Renna: la famiglia trae la maggior parte delle risorse dalla droga – soltanto il 15 gennaio scorso era stato tratto in arresto a Bellizzi, in pieno centro, il pusher 33enne Abramo **De Feo** – e dalle estorsioni, come testimoniato dai tre arresti di ieri.

Ci sarebbe tanto altro da scrivere, ma le colonne di un quotidiano non consentono di dilungarsi ulteriormente: è solo una microstoria per sommi – quasi radi – capi di un clan che continua a far sentire il suo peso in una città dove “non c'è

la camorra". E dove, ogni anno, è Babbo Natale a portare i doni ai bambini in sella a una slitta volante. E dove, allo scoccar d'ogni mezzanotte, i carri fatati si tramutano in zucche. Zucche vuote?

—